

## Nuove normatività a partire da Merleau-Ponty e Canguilhem: tra dialogo sonoro e disabilità

Stella Canonico

**Abstract.** *This paper aims to analyse the themes of norm and normality in relation to disability, proceeding from an analysis of Maurice Merleau-Ponty's thought read through Georges Canguilhem's work on the normal and the pathological. After an investigation of the approach of the phenomenological models of Disability Studies and the critique of Merleau-Ponty's reflections in this context, the work will focus on an analysis of sound dialogue, a music therapeutic tool based on musical improvisation, as a possible field of empirical expression of subjective normativity. The aim is to open up lines of research aimed at conceptualising a normative approach in relation to the disabled subject that does not necessarily have to refer back to the categories of the so-called normatively able subject and thus to pre-established theoretical filters.*

**Riassunto.** *Il presente lavoro si propone di analizzare i temi della norma e della normalità in riferimento alla disabilità a partire da un'analisi del pensiero di Maurice Merleau-Ponty letto attraverso il lavoro di Georges Canguilhem sul normale e il patologico. Dopo un'indagine dell'impostazione adottata dai modelli fenomenologici dei Disability Studies, e della critica in tale contesto alle riflessioni di Merleau-Ponty, il lavoro si orienterà su un'analisi del dialogo sonoro, strumento musicoterapico basato sull'improvvisazione musicale, come possibile campo d'espressione empirica della normatività soggettiva. L'obiettivo è aprire linee di ricerca tese a concettualizzare un'impostazione normativa del soggetto disabile che, per essere, non debbano necessariamente rifarsi alle categorie del soggetto cosiddetto normo dotato e dunque a filtri teorici precostituiti.*

**Keywords.** Disability Studies, Maurice Merleau-Ponty, Normalcy, Normativity, Phenomenology.

**Parole chiave.** Disability Studies, Maurice Merleau-Ponty, Normalità, Normatività, Fenomenologia.

**Stella Canonico** è dottoranda in Scienze Umane presso l'Università degli Studi di Ferrara in percorso congiunto con la Pontificia Universidade Católica do Paraná. Il suo lavoro di dottorato verte sull'analisi delle tematiche nella norma e della normalità a partire dallo studio dell'opera di Maurice Merleau-Ponty e in riferimento ai Disability Studies e alla Musicoterapia.

**EMAIL:** stella.canonico@unife.it

Quando si parla di disabilità difficilmente si incontrano riflessioni che non ruotano intorno alla tematica della *differenza*; come scrive Roberto Medeghini (2015, 11), in genere, in ambito medico, lavorativo, scolastico o nelle rappresentazioni sociali, questa «può esercitarsi solo nel campo della normalità, in quanto la disabilità [e] i bisogni educativi speciali rimangono incapsulati nei deficit e nel funzionamento deficitario». La distinzione tra abilità e disabilità si forma infatti entro una contrapposizione tra normalità e anormalità in cui la definizione del soggetto disabile prende corpo a partire dai diversi gradi di distanza rispetto ai termini dettati dalla norma medico-individuale che riduce la disabilità a un fatto biologico e a una deviazione patologica rispetto funzionamento del corpo umano cosiddetto *normale* (Amundson 2000; Medeghini 2015).

In questa sede analizzeremo alcuni modelli fenomenologici dei Disability Studies che si costruiscono a partire dalle riflessioni di Maurice Merleau-Ponty e che, per contrastare l'oggettivazione operata dal modello medico-individuale, concettualizzano la disabilità intorno all'esperienza soggettiva.<sup>1</sup> Successivamente, partiremo dallo spunto e dalle critiche offerte da questi modelli per offrire un'analisi alternativa in riferimento alle riflessioni di Merleau-Ponty, mutuando strumenti e linee di indagine che prendono corpo dall'opera di Georges Canguilhem e dalla concettualizzazione della tematica della normatività in riferimento alle riflessioni sul normale e il patologico.

Questa analisi sarà poi mezzo di indagine di quello che in musicoterapia attiva<sup>2</sup> viene chiamato *dialogo sonoro*: uno strumento operativo basato sull'improvvisazione musicale e usato principalmente con bambini con disturbi uditivi, autistici e/o psicomotori al fine di suscitare schemi di cambiamento comportamentale fondati su un apprendimento di tipo primariamente corporeo e relazionale. Si tratta di un approccio fondato sulla possibilità di stabilire forme non linguistiche di relazione e di comunicazione, che prende forma dalla trasposizione al pianoforte del senso gestuale dell'espressione sonoro-comportamentale dell'interlocutore – che lo specialista suona improvvisando – e tramite un esprimersi spontaneo da parte dei partecipanti alle sedute operato nella produzione sonoro musicale attraverso il corpo fisico usato come strumento musicale e l'uso di strumenti musicali effettivi (Scardovelli 2019; Manarolo 2020).<sup>3</sup>

Il fine sarà di mettere in luce la possibilità di pensare definizioni di norma e normalità in riferimento al soggetto disabile che, per essere espresse, non devono necessariamente riferirsi alle categorie del soggetto cosiddetto *normodotato*, ma possano prendere corpo a

<sup>1</sup> Emersi negli Stati Uniti e nel Regno Unito in seguito ai movimenti di fine Novecento per i diritti delle persone disabili, i Disability Studies sono un campo di indagine multidisciplinare che propone concetti, teorie e metodi finalizzati a contrastare le riflessioni che descrivono le persone disabili come oggetti di studio passivi (Davis 2013, 2015). A questo fine, i modelli di stampo materialista inglese evidenziano il ruolo delle strutture sociali e gli effetti della marginalizzazione socio-economica nella costruzione della categoria di disabilità (Armer 2015; Oliver 2015), mentre gli approcci socio-costruzionisti di derivazione statunitense definiscono la disabilità come costruito socio-culturale (Mercier 1999; Goffman 2003). Gli studi di stampo post-strutturalista, che prendono corpo intorno alle riflessioni di Michael Foucault sulla natura produttiva del potere disciplinare (Foucault 1976; Campesi 2008), si concentrano invece sul ruolo delle pratiche normative che il filosofo francese ha individuato in riferimento alle categorie emarginate, evidenziando il modo in cui il sapere discorsivo esercitato dai professionisti costruisca l'oggetto "disabilità" a partire da standard definiti di devianza e anormalità (Tremain 2008). Tra i diversi approcci che costellano questo campo di studi, alcuni prendono il nome di modelli fenomenologici di Disability Studies in quanto fanno uso di riflessioni tratte dalla fenomenologia tradizionale (Titchkosky & Michalko 2015; Lajoie 2023).

<sup>2</sup> In genere la musicoterapia viene distinta in base a due differenti procedimenti: uno recettivo, che consiste nel promuovere l'ascolto passivo di suoni, ritmi e musiche con gli interlocutori, e uno attivo consistente nell'improvvisare insieme agli interlocutori attraverso l'uso di strumenti musicali, oggetti o parti del corpo (Manarolo 2020).

<sup>3</sup> In alcuni casi i bambini vengono fin dalla tenera età posizionati sul pianoforte per poter percepire le vibrazioni, imparare a distinguere le frequenze e gli armonici e riprodurre gesti sonoro-musicali che col tempo diventano parole. Per questo motivo alcuni autori parlano di *corpo vibrante* come modo di intendere metaforicamente il corpo della persona in relazione al moto vibratorio alla base della produzione del suono e alla corporeità che fisicamente vibra nella produzione sonora (Cremaschi Trovesi 2001).

partire da un'analisi delle riflessioni di Merleau-Ponty lette attraverso la concettualizzazione di normatività operata da Georges Canguilhem, che trova un'espressione empirica nell'impostazione che il dialogo sonoro acquisisce in musicoterapia.<sup>4</sup>

## 1. I modelli fenomenologici dei Disability Studies e le critiche a Merleau-Ponty

I temi della norma e della normalità in riferimento alla disabilità attraversano i Disability Studies in modo trasversale. Come messo in luce da Lennard J. Davis (2015, 42), per concepire il corpo disabile siamo costretti a ricondurre il nostro pensiero al concetto di norma e di *corpo normale*. I più recenti studi italiani in riferimento al tema evidenziano tra i diversi approcci una centralità riservata all'opposizione nei confronti della norma medico-individuale che oggettivizza il corpo disabile e identifica la disabilità con la menomazione, fondando le categorie di devianza e di anormalità e perpetuando la categoria di *abilismo* a partire dalla quale la disabilità viene definita e interpretata (Medeghini 2015). Una delle maggiori critiche che a questa impostazione operano i modelli fenomenologici della disabilità è la messa in secondo piano dell'esperienza soggettiva del corpo disabile.<sup>5</sup>

A questo fine, gli approcci che si strutturano intorno alle riflessioni di Merleau-Ponty ne adottano la prospettiva in riferimento al soggetto incarnato. Kristian Moltke Martiny, ad esempio, usa un approccio fenomenologico per analizzare la disabilità in quanto esperienza soggettiva, piuttosto che a partire dallo schema idealizzato di persona abile. Riprendendo la distinzione merleau-pontyana tra *corpo attuale* e *corpo abituale*,<sup>6</sup> l'autore analizza la centralità del corpo nella strutturazione dell'esperienza disabile, descrivendo il corpo disabile

<sup>4</sup> Anche se l'espressione artistica ha un ruolo fondamentale nelle riflessioni di Merleau-Ponty, l'interesse nei confronti della musica avviene in maniera sporadica e spesso in riferimento all'indagine di dimensioni prettamente umane (Ménasé 2003). Pur facendo da supporto ad altri argomenti, le osservazioni sull'espressione musicale attraversano una pluralità di interessi: le modalità di significazione espressiva del segno musicale e del suono (Merleau-Ponty 2019a, 2003a); la specificità della musica come linguaggio e in relazione a quest'ultimo (Merleau-Ponty 2019b, 2020); l'espressione musicale in relazione a una dimensione ontologica (Merleau-Ponty 2003b, 2003c; Lisciani-Petrini 2001; Arici 2007).

<sup>5</sup> Gareth Williams (2001), ad esempio, descrive la fenomenologia materialista applicata ai Disability Studies come un impegno a comprendere le esperienze degli altri nel contesto di quelle che un tempo si chiamavano le condizioni oggettive in cui si trovano. Un altro esempio è l'analisi operata da Kevin Paterson e Bill Hughes (1997, 1999) per evidenziare il modo in cui le esperienze quotidiane di oppressione e di emarginazione sociale influenzino il rapporto delle persone disabili con il proprio corpo. Mutuando da Drew Leder (1990) le nozioni di *Disappearance*, la caratteristica che contraddistingue l'ordinaria opacità del corpo nell'azione e nella percezione, e di *Dys-appearance*, la tematizzazione del corpo che accompagna le disfunzioni e gli stati problematici, i due autori mettono in primo piano la dimensione inter-corporea dell'esperienza disabile al fine di evidenziare come, nell'esperienza quotidiana, il corpo disabile sia fisicamente presente e allo stesso tempo reso estraneo rispetto all'ordine dell'interazione abile. Questo, infatti, scompare (*dys-appears*) da un punto di vista funzionale ed estetico quando si trova di fronte a norme di comunicazione incarnate – secondo gli autori, prodotte socialmente –, come ad esempio i codici quotidiani di comportamento. Esempio è il caso delle persone con disturbi del linguaggio. Come spiegano Paterson e Hughes, i codici temporali della comunicazione quotidiana, come ad esempio la tempestività, fanno riferimento a corporeità tipiche e mettono in risalto il corpo disabile nel momento in cui, non rispettando queste norme, non è in linea con l'ordine carnale definito principalmente da corpi non menomati.

<sup>6</sup> Nella *Fenomenologia della percezione* Merleau-Ponty parla di *corpo attuale* per distinguere lo strato corporeo che partecipa all'attualità delle azioni da quello *abituale* che sorregge l'opacità corporea. La distinzione è operata in riferimento al caso dell'arto fantasma (Merleau-Ponty 2003a, 131).

come centro d'azione che si struttura in rapporto al contesto e alla propria opacità (Martiny 2015, 561).

Alcuni modelli fenomenologici dei Disability Studies si oppongono al fatto che la fenomenologia tradizionale inquadra l'esperienza disabile come caso limite per lo studio dell'incarnazione normale. Una delle principali critiche nei confronti di Merleau-Ponty si basa sull'uso di un'accezione di normalità chiaramente mutuata dalla norma medica del tempo e basata su una visione depoliticizzata e astratta che dunque perpetua categorie abilitistiche (Lajoie 2023). Un esempio è la critica al modo in cui Merleau-Ponty parla del bastone usato dalla persona cieca in riferimento alla costruzione della rappresentazione del mondo da parte del soggetto (Merleau-Ponty 2003a, 197). Secondo Joel Michael Reynolds, in questa descrizione il filosofo francese compie una pluralità di errori: omette la dimensione sociale dell'esperienza disabile; pone la possibilità da parte di una persona non cieca che usa il bastone bianco di poter incorporare lo strumento allo stesso modo di una persona cieca; non comprende la radicalità della cecità nella costruzione del mondo personale. Nel presentare una simulazione basata sul corpo abile, che vede la cecità solo come deficit visivo, Merleau-Ponty escluderebbe così la possibilità di pensare la disabilità come impostazione corporeo-esperienziale totale (Reynolds 2017).<sup>7</sup> Un altro esempio lo troviamo nella critica che Martiny rivolge al modo in cui Merleau-Ponty interpreta l'*Ich kann* husserliano (Merleau-Ponty 2003a, 193) e del corrispettivo *I can not* che, secondo l'autore, Merleau-Ponty assume nel descrivere la malattia e la disabilità, perpetuandone definizioni basate sulla mancanza e sulla sofferenza. Come spiega Martiny, l'abituale *io posso* di una persona sana può essere trasformato in un *non posso* da un caso di malattia, ma lo stesso non vale per le persone che vivono con disabilità congenite. Infatti, la disabilità non sempre risalta o sconvolge uno schema precedentemente abile. Questa problematica può essere superata solo avvicinandosi al tema a partire dalla prospettiva totale della persona disabile, invece che attraverso il filtro del binomio salute/normalità.<sup>8</sup>

## 2. Una lettura di Merleau-Ponty attraverso Canguilhem

A nostro avviso, un'analisi più approfondita delle riflessioni di Merleau-Ponty, e che metta in secondo piano l'uso che il filosofo fa dei termini di normalità e anormalità, può evidenziare un aspetto rilevante per le finalità più proprie dei modelli fenomenologici dei Disability Studies. Per questo motivo, analizzeremo alcune delle riflessioni del filosofo attraverso il pensiero di Georges Canguilhem.

<sup>7</sup> Per questo motivo, secondo Reynolds è necessario pensare a un approccio che faccia uso della fenomenologia per comprendere l'esperienza soggettiva, ma che si costruisca sull'idea di *cripping* intesa come esposizione dell'esperienza non-normata: dunque una fenomenologia *crip* basata sull'irriducibile molteplicità di mondi creati che si mostrano nel polimorfismo genetico costitutivo e nella variabilità ontogenetica della corporeità umana (Reynolds 2017, 427).

<sup>8</sup> Prendendo come caso centrale quello delle disabilità congenite, Martiny insiste sulla necessità di distinguere la disabilità dalla malattia, in quanto non sempre vissuta come un ostacolo. Partendo dall'esempio della testimonianza di L.J., un uomo di 58 anni con paraplegia spastica, che, con la frase «I'm walking with my head», descrive l'impossibilità di camminare senza concentrarsi sul gesto e sul corpo, l'autore propone il concetto di *attuned experience of disability* per descrivere il corpo disabile come "*at the front*" rispetto all'esperienza, ossia come corpo abituale sempre in apparenza anche nei piccoli gesti: non in quanto ostacolo ma in continua necessità di regolarsi (Martiny 2015, 563). Un'analisi interessante sui temi di norma e normalità in Merleau-Ponty si può trovare nel lavoro di Marco Spina (2016).

Ne *Il normale e il patologico*, Canguilhem distacca la nozione di errore biologico dalla concezione aristotelica di mostruosità o eccezione e, analizzandola sulla scia della genetica, la reintegra nella dinamicità dell'organismo. Intendendo l'errore come *malinteso*, l'epistemologo spezza il legame tra anormalità e malattia, definendo invece quest'ultima come «originario vizio di forma» (Canguilhem 1998, 237): un male che si manifesta a livello dell'organismo, considerato come un tutto alle prese con un ambiente circostante, e che prende corpo intorno alle radici della sua organizzazione.<sup>9</sup> Riprendendo l'analisi di Marie François-Xavier Bichat (1821, 21 e sgg.) – secondo cui «esiste una patologia biologica, ma non una patologia fisica o chimica o meccanica» –, Canguilhem denuncia la non indifferenza della vita a se stessa e alle condizioni nei confronti delle quali si relaziona (differentemente dagli elementi studiati dalle suddette scienze).<sup>10</sup> Inoltre, seguendo Kurt Goldstein (1943) nell'idea che in patologia la norma sia innanzitutto «norma individuale», l'epistemologo afferma che le norme traggono la propria normalità dalla propria normatività e non semplicemente dalla loro diffusione statistica (Canguilhem 1998, 97).<sup>11</sup> Ciò risulta evidente dal fatto che un'anomalia, intesa come mutazione, non può essere definita patologica per il fatto di essere tale, ma solo se si trova in condizioni di esistenza nelle quali non appare normativa. Per questo motivo, qualcosa che risulta normale in condizioni date può di divenire patologico in situazioni in cui perde la capacità di istituire nuove norme in condizioni nuove. Infatti, appartiene al «vivente stesso, considerato nella sua polarità dinamica, il compito di stabilire dove cominci la malattia» (Canguilhem 1998, 146). Questo dinamismo, evidente a livello organico, in qualche modo si mostra anche in altre situazioni. Come l'autore scrive vent'anni dopo la prima pubblicazione del testo,

l'organismo non viene gettato in un ambiente cui deve piegarsi, ma struttura il proprio ambiente nello stesso tempo in cui sviluppa le proprie capacità di organismo.

Questo vale particolarmente per gli ambienti e i modi di vita propri dell'uomo. [II] normale e l'anormale sono determinati [dalla] quantità di energia di cui dispone l'agente organico per delimitare e strutturare questo campo di esperienza e di azione che viene chiamato il suo ambiente. [...] Ciascuno di noi fissa le proprie norme scegliendo i propri modelli di esercizio [e] in funzione della propria età e delle proprie norme anteriori. [...] Le norme di un anziano verrebbero considerate deficienze nello stesso uomo adulto. Questo riconoscimento della relatività individuale e cronologica delle norme [è] tolleranza della varietà. [Chiamiamo] normatività la capacità biologica di mettere in questione le norme usuali in occasione di situazioni critiche. (Canguilhem 1998, 246)

<sup>9</sup> Nella postfazione al testo Michel Foucault parla di quella che chiama «filosofia dell'errore», assegnando al suo maestro Georges Canguilhem il merito di aver opposto alla centralità del Cogito «un'altra maniera di accostare la nozione di vita» (Foucault 1998, 283).

<sup>10</sup> Canguilhem arriva a tale conclusione delineando la relazione tra anomalia e anormalità a partire dall'analisi dei criteri di complessità e di gravità che il biologo Geoffroy Saint-Hilaire usa per la categorizzazione delle anomalie, facendo notare che il criterio di gravità, definito in senso oggettivo dal biologo, sia in realtà una nozione soggettiva in quanto comporta «un riferimento alla vita dell'essere vivente [...] secondo ciò che la favorisce o la ostacola» (Canguilhem 1998, 104). Il riferimento diretto è J. Geoffroy Saint-Hilaire (1837).

<sup>11</sup> Riprendendo i dati riportati da Goldstein in riferimento a malati di guerra colpiti da lesioni cerebrali, Canguilhem parla di comportamento privilegiato e di reazione catastrofica. Infatti, solo alcune tra tutte le reazioni di cui un organismo è capace vengono utilizzate come preferite. L'insieme di queste reazioni privilegiate definisce l'andamento di vita in cui il vivente meglio risponde alle esigenze del proprio ambiente, lo stesso che comporta «l'ordine e la stabilità maggiore e la minore quantità di esitazione, di smarrimento, di reazioni catastrofiche» (Canguilhem 1998, 149; Goldstein 1943).

Nel descrivere come il comportamento sia un'espressione del rapporto tra il soggetto e il mondo entro una relazione che si dà sempre in senso gestaltico, Merleau-Ponty mette in luce una polarità insita all'impostazione del vivente che, riprendendo i termini canguilhemiani, potremmo chiamare *normatività*. Analizzando gli studi di Arnold Gesell e Catherine Amatruda (1953), Merleau-Ponty descrive il comportamento come una realtà organica portatrice di senso. Uno degli esempi presenti nei corsi su *La natura* è quello di George Ellet Coghill (1929) sulla maturazione dell'axolotl, una salamandra originaria dell'America centrale che nasce in forma di girino e successivamente sviluppa gli arti necessari a muoversi sulla terraferma. Come evidenzia Merleau-Ponty, dato che il corpo è il luogo del comportamento, quest'ultimo si sviluppa in concomitanza con la maturazione dell'organismo dell'animale.<sup>12</sup> Inoltre, il fatto che il comportamento finalizzato a camminare si sviluppi prima della maturazione degli arti necessari all'azione in sé (dunque come surrogato del nuoto), porta a concludere che le reazioni locali che alimentano lo sviluppo fisico-organico siano strettamente coinvolte nel comportamento totale. Infatti, l'organizzazione organica che porta l'animale a svilupparsi è conseguenza del suo comportamento globale in quanto l'organizzazione delle parti è conseguenza della diffusione di un pattern che agisce sulla totalità del comportamento, esibendo la potenzialità intrinseca alla crescita e la dinamicità del corpo come sistema che reagisce all'ambiente. Mostrandosi in anticipo rispetto allo sviluppo fisico degli organi che consentono di operare quel comportamento, tale pattern si presenta come un abbozzo dell'organizzazione fisico-organica che si compirà poi con la completa maturazione dell'animale. È per questo motivo che, riprendendo come per Gesell la *forma* sia l'unico oggetto di studio del vivente, Merleau-Ponty può affermare che l'animale è un campo che ha la possibilità di distinguersi in *partes extra partes*, in quanto l'organismo è *Gestalt* (Merleau-Ponty 1996, 213). Come il filosofo aveva affermato precedentemente ne *La struttura del comportamento*, cioè «che c'è di profondo nella *Gestalt* [...] non è l'idea di significato, ma quella di *struttura*» (Merleau-Ponty 2019a, 307).<sup>13</sup>

Come spiega Luca Vanzago, la *Gestalt*, intesa come forma incarnata, punta verso un'ontologia implicita del significato corporeo, consentendo a Merleau-Ponty di descrivere l'esperienza nei termini di qualcosa che produce significati senza essere separata da ciò che esprime e da cui ha origine (Vanzago 2017, 173).<sup>14</sup> Un esempio di questo uso da parte del

<sup>12</sup> Nelle stesse righe Merleau-Ponty descrive un andamento simile nel caso dello sviluppo dell'embrione umano, affermando come ogni movimento embrionale sia anticipazione di un comportamento a livello superiore (Merleau-Ponty 1996, 218).

<sup>13</sup> Il riferimento è lo studio del riflesso di cui Merleau-Ponty descrive «la relazione rigorosamente reciproca tra la funzione e il substrato [...]. La funzione non era nulla all'infuori del processo che viene delineandosi in ogni momento e si auto-organizza fondandosi sulla massa nervosa» (Merleau-Ponty 2019a, 307). La funzione dell'organizzazione continua qui descritta da Merleau-Ponty è resa evidente anche dall'esempio dell'insetto con l'arto mozzato, utilizzato nel parlare dell'ambiguità dell'arto fantasma. Come scrive il filosofo, «[non] vi è, qui, più scelta che in una goccia d'olio la quale impieghi tutte le sue forze interne per risolvere praticamente il problema di equilibrio che le viene posto. La differenza consiste solo nel fatto che la goccia d'olio si adatta a forze esterne date, mentre l'animale progetta esso stesso le norme del suo ambiente e pone da sé i termini del suo problema vitale» (Merleau-Ponty 2003a, 126).

<sup>14</sup> Secondo Vanzago, la nozione di *Gestalt* consente a Merleau-Ponty di superare la separazione tra soggetto e oggetto. Tuttavia, tale concetto si presta a due possibili travisamenti: da un lato può essere visto come un concetto astratto, e allora diventa necessaria una spiegazione di come questa forma astratta prenda parte alla vita concreta dell'organismo; dall'altro lato può essere visto come una realtà fisica, riducendosi così a quella realtà oggettivistica e causale che la psicologia della *Gestalt* inversamente mina. In riferimento a *La struttura del comportamento*, Vanzago spiega come *Gestalt* sia un concetto operativo utile al portare alla luce le modalità della percezione in quanto

filosofo francese è nel concetto di *praktognosia*, ossia il modo di accedere al mondo fornito dall'esperienza motoria del corpo proprio (Merleau-Ponty 2003a, 195; Amoroso 2019). Infatti, anche il comportamento soggettivo si esprime in un'impostazione gestaltica. Un esempio è riscontrabile nell'apprendimento infantile. Nei corsi sulla psicologia e la pedagogia del bambino, tenuti alla Sorbona tra il 1949 e il 1952, Merleau-Ponty spiega che l'esperienza del bambino inizia in relazione a un mondo già dato rispetto al quale la sua struttura di apprendimento si organizza, grazie al sistema di equivalenze fornito dallo schema corporeo. In riferimento specifico all'apprendimento linguistico (considerato come un caso particolare dell'apprendimento gestuale in generale), il filosofo spiega come l'apprendimento avvenga attraverso l'imitazione gestuale di ciò che il bambino percepisce a partire dall'altro, nella misura in cui entrambi sono capaci di raggiungere gli stessi obiettivi. I gesti dell'altro vengono accettati e riproposti dal bambino secondo il proprio stile. Come sostiene il filosofo, non si tratta di una mera riproduzione, ma di un tendere allo stesso risultato nella riproposizione del gesto percepito a partire dalle possibilità che al bambino sono più proprie (Merleau-Ponty 2001, 30). Il modo in cui il soggetto apprende organizza così una norma soggettiva e si auto-forma attorno ad essa.

Queste analisi mettono in evidenza come, pur usando i termini di normalità e anormalità in riferimento alla norma medico-individuale del tempo, a livello più profondo il rapporto gestaltico tra organismo e comportamento e tra soggetto e mondo evidenzia l'atteggiamento autoregolativo, dunque normativo, che secondo Merleau-Ponty contraddistingue il vivente. Esplicativa a tal riguardo è la descrizione che il filosofo ne dà ancora nei corsi su *La natura*:

Si devono evitare due errori: porre dietro ai fenomeni un principio positivo (idea, essenza, entelechia) e non vedere affatto un principio regolativo. Occorre mettere nell'organismo un principio che sia *negativo* o *assenza*. Dell'animale si può dire che ogni momento della sua storia sia vuoto di ciò che seguirà, vuoto che sarà colmato più tardi. Ogni momento presente è appoggiato sul futuro [...]. Considerando l'organismo in un dato momento, si constata che c'è del futuro nel suo presente, poiché il suo presente è in uno stato di squilibrio. [...] Il presente traccia già il futuro in modo più preciso: a partire da questo momento, resta inteso che il riequilibrio non sarà un riequilibrio qualsiasi. (Merleau-Ponty 1995, 229)

Come continua il filosofo, questi abbozzi di futuro devono essere considerati «come degli *a priori*» (Merleau-Ponty 1996, 230). Si tratta di una riflessione non lontana dal modo in cui Canguilhem definisce la normatività: emergente dal rapporto tra comportamento e organismo, alla base del modo in cui il soggetto è autonormativo e in ogni caso non ascrivibile ad alcun principio positivo ed esteriore.

### 3. Nuove normatività in relazione al dialogo sonoro

Nell'introduzione al testo *Norma e normalità nei Disability Studies*, Roberto Medeghini analizza il concetto di norma in riferimento alla disabilità attraverso le riflessioni di Roberto Esposito (2004, 2022) sui concetti di *immunitas*<sup>15</sup> e di normativizzazione della vita – quest'ultima così come ripresa dagli studi post-strutturalisti della disabilità a partire dalla

strumento teorico che fornisce il modo migliore per uscire dall'atomismo meccanicistico senza cadere in qualche forma di spiritualismo o vitalismo (Vanzago 2017, 173).

<sup>15</sup> Esposito (2022) sviluppa il concetto di *immunitas*, intesa come assenza (*im-munus*), in contrapposizione alla nozione di *communitas*, intesa come sfondo di senso che vincola i membri di una comunità (*cum-munus*).

biopolitica di Michel Foucault (Tremain 2008; Foucault 1976). Intesa come elemento costitutivo e protettivo della comunità, e come emergente nei dispositivi che regolano la vita comune, l'immunità diventa distruttiva nel momento in cui il comune viene «avvertito come minaccia dell'identità». Questa circostanza, in cui «la norma e la normativizzazione possono assumere un'identità immunitaria, in grado di chiudere la vita nei loro confini», si riflette, secondo Medeghini, «nel caso delle persone con disabilità esposte continuamente al paradigma normativo» (Medeghini 2015, 18). Secondo questa visione possono essere analizzati come *dispositivi immunizzanti* tutti quegli atteggiamenti e pratiche che relegano la vita delle persone disabili nelle norme prestabilite dei cosiddetti *non normodotati*. A partire dalla nozione di vitalizzazione della norma, che Esposito riprende dalla definizione di normatività di Canguilhem, in opposizione alla normativizzazione della vita operata dai dispositivi immunizzanti, Medeghini enfatizza la norma del vivente come espressione delle differenze tra gli individui.

Ne consegue che la norma oggettiva viene messa in discussione per fare posto a una molteplicità di norme che corrispondono alla specificità di ogni individuo: norme individualizzanti, quindi, ma che si articolano in una molteplicità di relazioni con quelle degli altri. Nella prospettiva di Esposito, la biopolitica diventa così affermativa non sulla vita, ma della vita anche attraverso la disattivazione dei dispositivi immunitari che nel nostro caso si configurano con la norma. (Medeghini 2015, 24)

La possibilità di teorizzare una molteplicità di norme che corrispondono alla specificità di ogni individuo trova seguito in esempi letterari come la figura di Hippolyte, tracciata nel romanzo *Madame Bovary* di Gustav Flaubert, che acquisisce dal suo piede equino «uno slancio in più nel compiere lavori pesanti». Come scrive Davis, la disabilità di Hippolyte «è in realtà un'abilità su cui fa effettivamente affidamento e dalla quale trae una forza aggiuntiva» (Davis 2013, 53; Flaubert 1965, 125). Mettendo in luce le potenzialità e i traguardi del linguaggio dei segni, l'idea del *Deaf-Gain* si muove su una linea intenzionale simile. Secondo questa visione, l'orientamento sensoriale unico sviluppato dalle persone con sordità porta a una sofisticata forma di linguaggio visivo-spaziale che offre ampie opportunità di esplorazione del modo in cui il corpo può sviluppare modalità alternative alla percezione e alla comunicazione, configurando la possibilità di analizzare il linguaggio non solo a partire dalla lingua parlata, ma in tutta la sua complessità (Bauman & Murray 2014).<sup>16</sup>

La definizione della norma in termini di molteplicità rischia tuttavia di perdersi in accezioni relativistiche o passibili di ricadere in ulteriori norme definite che prendono corpo da standard che a loro volta etichettano il soggetto (Straniero 2020). A nostro avviso, questa questione può essere troncata in partenza quando la norma viene intesa come radicata nel mondo della vita e incarnata in forma di struttura gestaltica che può esistere solo se è stata appresa. Ciò che emerge non può essere valutato come giusto o sbagliato, funzionale o non funzionale, ma come conveniente o sconveniente per l'individuo in relazione all'ambiente e alla propria condizione, dunque *normale* solo in riferimento a una normatività. Intesa come espressione della norma individuale entro il proprio contesto, la normalità non può

<sup>16</sup> Un obiettivo simile sembrano avere gli studi sull'elaborazione sensoriale nelle persone con sordità. Si tratta di riflessioni che pongono la distinzione tra l'immagine corporea, costituita dalle percezioni del corpo proprio, e lo schema corporeo, inteso come insieme delle capacità senso-motorie in cui sono integrate le informazioni necessarie per i movimenti, al fine di spiegare il modo in cui le persone sorde abbiano in genere una sensibilità all'orientamento tattile e al cambiamento di frequenza vibrotattile superiori rispetto a persone non congenitamente sorde (Paillard 1999). In riferimento al *Deaf-Gain* ricordiamo inoltre il processo di affermazione identitaria operato dalla cosiddetta *Deaf culture* (Bauman & Murray 2014).



essere colta o definita attraverso gli strumenti scientifici di oggettivazione del pensiero, ma si manifesta circondata dalla stessa aura di ambiguità che caratterizza l'opacità corporea così come descritta da Merleau-Ponty.

Queste analisi trovano nel dialogo sonoro una rilevanza empirica che prende forma proprio da un'impostazione che non pretende l'adeguazione a filtri teorici esterni, ma che si concretizza a partire dalle stesse categorie poste dal soggetto delle sedute musicoterapiche. In questo contesto, l'ascolto e la comprensione degli atteggiamenti del soggetto svolgono un ruolo centrale. Come spiega Manarolo, «[in] musicoterapia l'accento è posto non sulla decodifica logico-verbale e sulla possibile e conseguente comprensione [di questa], ma [...] su un'espressione [...] che sia preliminare a una migliore integrazione». L'ascolto è praticato al fine di dare forma agli elementi percepiti per rappresentarli e integrarli senza che questo implichi una consapevolezza esplicita di tali elementi, dunque «promuovendo per il tramite di un processo espressivo una elaborazione implicita».

Ascoltiamo il corpo dei nostri pazienti per poter cogliere nel loro essere nel mondo le tracce di un senso [...] non ancora manifesto ma latente, potenziale. [...] Ci rivolgiamo al corpo per immergerlo in una cornice comunicativa e relazionale e recuperare, integrare manifestazioni che altrimenti verrebbero espulse, evacuate, scotomizzate, negate nelle loro valenze espressive. [...] Si tratta quindi di cogliere ciò che sta oltre il comunemente percepito per affinare la capacità di esplorare quanto vi è di insolito e di specifico nelle persone con cui dialoghiamo e di cogliere quella gamma di segni fisici sui generis con i quali si [esprimono] e che vanno a formare il [loro] stile espressivo.<sup>17</sup> (Manarolo 2020, 234)

Nel moto vibratorio del dialogo sonoro, la persona si esprime innanzitutto come soggetto motorio che, nel gesto e nel comportamento musicale, è già espressione di senso.

In quanto approccio basato sull'improvvisazione musicale e, si potrebbe dire, anche sulla percezione vibro-tattile (Bang 2009; Palmer & Ojala 2022), il dialogo sonoro può essere interpretato attraverso la riflessione merleau-pontyana sul simbolismo espresso dal corpo e sulla relazione tra percezione ed espressione (Canonica 2023). Come scrive il filosofo, «i gesti e gli atteggiamenti del corpo fenomenico [posseggono] una struttura propria, un significato immanente. [Il] corpo si [presenta] immediatamente come un centro d'azioni che irradiano su un "ambiente", una certa figura in senso fisico e in senso morale, un certo tipo di comportamento» (Merleau-Ponty 2019a, 240). Il comportamento appare infatti come una struttura normativa, ossia una totalità dotata di un principio interno di diversificazione che varia in base alla sua appartenenza al mondo. La norma non si dà mai come parametro comportamentale astratto, fisso e immutabile, ma emerge in quanto senso; dunque, non ha bisogno di costruirsi intorno a un contenuto specifico per governare la relazione individuo-ambiente in ogni sua variazione in quanto ne definisce la struttura in senso generale. A variare e a stabilire un contenuto è il modo in cui il comportamento esprime la norma, andando a definire cosa è normale o meno per il soggetto in questione.

L'approccio operato attraverso l'uso dell'improvvisazione in musicoterapia mette in luce la possibilità di approcciarsi a un modo d'espressione del soggetto che prende corpo da quella che abbiamo potuto chiamare *normatività*. Questo atteggiamento è possibile in quanto il dialogo sonoro basa la terapia primariamente sulla lettura del gesto musicale spontaneo dell'interlocutore, sulla relazione che si instaura tra i partecipanti alle sedute e su una guida al cambiamento comportamentale ed esperienziale che, libera da filtri teorici,

<sup>17</sup> In alcuni casi lo scambio sonoro prende il nome di *sintonizzazione*. Attraverso la trasposizione del messaggio musicale dell'interlocutore (operata con l'uso dell'improvvisazione), lo specialista in musicoterapia si pone in linea con l'espressività musicale del soggetto, dialogando musicalmente e accompagnandolo in risposte gestuali nuove e tese a operare sullo schema corporeo, al fine di suscitare cambiamenti comportamentali laddove è necessario (Manarolo 2020).

prende corpo dalle categorie normative più proprie del soggetto della musicoterapia.<sup>18</sup> Letto attraverso le riflessioni di Merleau-Ponty, questo strumento consente di tematizzare un'abilità immanente al corpo e alle sue potenzialità che non deve adeguarsi al modo d'espressione del soggetto normodotato, fondando la possibilità di limitare il circuito che assegna un contenuto prestabilito alla norma e che, usandola come mezzo interpretativo nei confronti di comportamenti specifici, definisce la disabilità a partire da categorie di normalità che chiudono il soggetto entro filtri interpretativi estranei al proprio modo di rapportarsi al mondo. Attraverso una prospettiva centrata sulla normatività secondo Merleau-Ponty attraverso Canguilhem, le categorie della disabilità possono svincolarsi da definizioni che ruotano necessariamente intorno al deficit da colmare oppure in opposizione a una normalità prestabilita, e si attestano piuttosto come «fluttuazioni intorno a norme» (Merleau-Ponty 1996, 268) che si manifestano in forma deficitaria solo nel momento in cui si relazionano a un contesto che, chiudendole in filtri prestabiliti, ne limita l'espressione.

## Bibliografia

Amoroso, P. (2019). *Pensiero terrestre e spazio di gioco. L'orizzonte ecologico dell'esperienza a partire da Merleau-Ponty*. Milano-Udine: Mimesis.

Amundson, R. (2000). Against normal function. *Studies in History and Philosophy of Science Part C: Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 31.1, 33-53.

Arici, M. (2007). *Avventure dell'espressione: la pittura, la musica e la nuova ontologia di Maurice Merleau-Ponty*. Roma: Bulzoni.

Armer, B. (2015). Alla ricerca di un modello sociale di disabilità: marxismo, normalità e cultura. In R. Medeghini (a cura di). *Norma e normalità nei Disability Studies* (91-109). Trento: Centro Studi Erickson.

Bang, C. (2009). A World of Sound and Music: Music Therapy for Deaf, Hearing Impaired and Multi-Handicapped Children and Adolescents. *Approaches: music therapy & special music education*, 1(2), 93-103.

Bauman, L.H.D. & Murray, J.J. (2014). *Deaf-Gain. Raising the Stakes for Human Diversity*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Bichat, M. F. (1821). *Anatomie Générale appliquée à la physiologie et à la médecine*. Brosson & Chaudé: Paris.

Bruscia, K.E. (1993). *Definire la musicoterapia*. Trad. it. di F. Bolini. Roma: Gli Archetti – ISMEZ.

Campesi, G. (2008). Norma, normatività, normalizzazione. Un itinerario teorico tra Canguilhem e Foucault. *Sociologia del Diritto*, 35(2), 5-30.

Canonico, S. (2023). Parola come gesto musicale: la filosofia di Merleau-Ponty interprete del dialogo sonoro. *Chiasmi International*, 25, 245-258.

Canguilhem, G. (1998). *Il normale e il patologico*. Trad. it. di D. Buzzolan. Roma: Einaudi.

Coghill, G.E. (1929). *Anatomy and the problem of behaviour*. New-York-London: Macmillan.

<sup>18</sup> A nostro avviso, questa caratteristica del dialogo sonoro apre a una possibilità di analisi attraverso il modo in cui Edmund Husserl (2008) teorizza l'*epochè* e l'atteggiamento più proprio del fenomenologo. Come scrive Enzo Melandri (1960, 159), «il fenomenologo deve attuare una sempre più generale e sempre più profonda *epochè*. Deve, cioè, inibirsi ogni diretta "posizione" di oggettività ontica [...] allo scopo di poter sceverare oggettivazioni legittime (cioè, permeate da un'intrinseca motivazione azionale) e oggettivazioni arbitrarie».

- Cremašchi Trovesi, G. (2001). *Il corpo vibrante: esperienze, teoria e pratica di musicoterapia con bambini sordi*. Roma: Edizioni scientifiche Magi.
- Davis, J.L. (2013). *The Disability Studies Reader (4th ed.)*. New York: Routledge.
- Davis, J.L. (2015). Normalità, potere e cultura. In R. Medeghini (a cura di), *Norma e normalità nei Disability Studies* (42-64). Trento: Centro Studi Erickson.
- Esposito, R. (2004). *Bíos. Biopolitica e filosofia*. Torino: Einaudi.
- Esposito, R. (2022). *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Torino: Einaudi.
- Flaubert, G. (1965). *Madame Bovary*. Trans. by P. De Man. New York: Norton.
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire*. Trad. it. di A. Tarchetti. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (1998). La vita: L'esperienza e la scienza. In G. Canguilhem, *Il normale e il patologico* (271-283). Torino: Einaudi.
- Gesell, A. & Amatruda C.S. (1953). *Embryologie du comportement*. Tr. Fr. De P Chaurchard. Paris: PUF.
- Goffman, E. (2003). *Stigma. L'identità negata*. Trad. it. di R. Giammanco. Verona: Ombre Corte.
- Goldstein, K. (1934). *Der Aufbau des Organismus*. Nijhoff: La Haye.
- Grünbaum A.A. (1930). *Aphasie und Motorik*. *Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie*, 130, 385-412.
- Husserl, E. (2008). *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Trad. it. di V. Costa. Milano: Mondadori.
- Lajoie, C. (2023). Disability Studies and Phenomenology. In N. De Warren & T. Toadvine (a cura di), *Encyclopedia of Phenomenology* (1-13). Cham: Springer International Publishing.
- Leder, D., (1990). *The absent body*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Lisciani-Petrini, E. (2001). Modular "l'insaisissable dans l'immanence". Autour de quelques "notes" de Merleau-Ponty sur la musique. *Chiasmi International*, 3, 21-46.
- Manarolo, G. (2020). *Manuale di musicoterapia*. Roma: Carocci.
- Martiny, K. M. (2015). How to Develop a Phenomenological Model of Disability. *Medicine, Health Care and Philosophy*, 18(4), 553-565.
- Medeghini, R. (2015). Introduzione. In R. Medeghini (a cura di), *Norma e normalità nei Disability Studies* (11-38). Trento: Centro Studi Erickson.
- Melandri, E. (1960). *Logica e esperienza in Husserl*. Bologna: Il Mulino.
- Ménasé, S. (2003). *Passivité et création: Merleau-Ponty et l'art moderne*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Mercier, M. (1999). Représentations sociales du handicap mental. In M. Mercier et al. (a cura di), *Approches interculturelles en déficience mentale. L'Afrique, l'Europe, le Québec* (49-62). Namur: Press Universitaires de Namur.
- Merleau-Ponty, M. (1996). *La natura: lezioni al Collège de France 1956-1960*. Trad. it. di M. Mazzocut-Miss & F. Sossi. Milano: Raffaello Cortina.
- Merleau-Ponty, M. (2001). *Psychologie et pédagogie de l'enfant: Cours de Sorbonne 1949-1952*. Lagrasse: Verdier.
- Merleau-Ponty, M. (2003a). *Fenomenologia della percezione*. Trad. it. di A. Bonomi. Milano: Bompiani.
- Merleau-Ponty, M. (2003b). *Il visibile e l'invisibile*. Trad. it. di A. Bonomi. Milano: Bompiani.
- Merleau-Ponty, M. (2003c). *L'institution de la passivité. Notes de cours au Collège de France 1954-1955*. Paris: Belin.
- Merleau-Ponty, M. (2019a). *La struttura del comportamento*. Trad. it. di A. Scotti. Milano-Udine: Mimesis.
- Merleau-Ponty, M. (2019b). *La prosa del mondo*. Trad. it. di P. Dalla Vigna. Milano-Udine: Mimesis.

- Merleau-Ponty, M. (2020). *Le problème de la parole. Cours au Collège de France. Notes, 1953-1954*. Genève: MétisPresses.
- Oliver, M.J. (2015). Capitalismo, disabilità e ideologia: una critica materialista del principio di normalizzazione. In R. Medeghini (a cura di), *Norma e normalità nei Disability Studies* (65-90). Trento: Centro Studi Erickson.
- Paillard, J. (1999). Body schema and body image: a double dissociation in deafferented patients. In G.N. Gantchev et al. (a cura di), *Motor Control: Today and Tomorrow*. Sofia: Academic Publishing House.
- Palmer R. C. & Ojala S. (2022). Vibrational Music Therapy with D/deaf clients. *Voices: a world forum for music therapy*, 22(3), 1-5.
- Paterson, K. & Hughes, B. (1997). The social model of disability and the disappearing body: Towards a sociology of impairment. *Disability & Society*, 12(3), 325-340.
- Paterson, K. & Hughes, B. (1999). Disability Studies, and Phenomenology: The carnal politics of everyday life. *Disability & Society*, 14(5), 597-610.
- Reynolds, J. M. (2017). Merleau-Ponty, world-Creating Blindness, and the phenomenology of non-normate bodies. *Chiasmi International*, 19, 419-434.
- Saint-Hilaire, G. (1837). *Histoire générale et particulière des anomalies de l'organisation chez l'homme et les animaux*. Paris: Baillière.
- Scardovelli, M. (2019). *Il dialogo sonoro*. Bisceglie: Un Altro Punto Di Vista.
- Spina, M. (2016). Norm and Normality, Starting from Merleau-Ponty. *Phenomenology and Mind*, 3, 36-44.
- Straniero, A.M. (2020). Dal deforme al supercrip. La costruzione/rappresentazione sociale dei corpi con disabilità. In F. Bocci & A.M. Straniero (a cura di), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità* (57-90). Roma: Roma Tre-Press.
- Tremain, S., (2008). *Foucault and the government of disability*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Vanzago, L. (2017). *The voice of no one. Merleau-Ponty on nature and time*. Milano-Udine: Mimesis.
- Vanzago, L. (2012). *Merleau-Ponty*. Roma: Carocci.
- Williams, G. (2001). Theorizing Disability. In G.L. Albrecht et al. (a cura di), *Handbook of Disability Studies* (123-144). London: Sage Publications Inc.